

EdU-Incontro pedagogico europeo – Cadine (TN - Italia) 9-10 ottobre 2010



ISTITUTO DI SCIENZE DELL'APPRENDIMENTO E DEL COMPORTAMENTO PROSOCIALE
ASSOCIAZIONE INTERPROFESSIONALE PER LA RICERCA E LA FORMAZIONE

IL PARADOSSO DELLA PROSOCIALITA'



emanuela arcaleni¹ e donato salfi²

¹ Docente di lettere, Perugia – coordinatore organizzativo di ISACPro

² Psicologo Dirigente ASL di Taranto – professore di Psicologia dell' educazione – Università di Bari – Coordinatore scientifico ISACPro



EdU-Incontro pedagogico europeo – Cadine (TN - Italia) 9-10 ottobre 2010

1. LA RIVOLUZIONE COPERNICANA DELLE SCIENZE SOCIALI

La tassonomia degli stili di relazione interpersonale maggiormente diffusa nella letteratura scientifica che si è occupata di psicologia sociale, definisce tre fondamentali categorie:

1. **Aggressività:** la condotta di chi persegue il proprio obiettivo danneggiando (intenzionalmente) l' interlocutore.
2. **Passività:** il comportamento di chi non ha un obiettivo o rinuncia, suo malgrado, a perseguirlo, subendo l' altro.
3. **Assertività:** è lo stile di chi ha un obiettivo –a differenza del passivo-, ma lo persegue –e in ciò si distingue anche dall' aggressivo- nel rispetto degli altri.

L' assertività ha costituito l' alternativa a quella filosofia che, in modo dicotomico, suggerisce che *'nella vita: o subisci o contrattacchi'*.

Cosicché gli psicologi hanno trovato nel *training assertivo* lo strumento elettivo per consolidare l' <<*io debole*>> di tante persone passive o per creare un' alternativa all' aggressività. Introdotta all' interno delle aziende, l' assertività ha disegnato nuovi scenari organizzativi all' interno dei quali ciascun individuo viene spinto a competere nel perseguire l' obiettivo che, nella competizione, è sempre unico e indivisibile. Al riparo da qualsiasi richiamo etico, i singoli e le organizzazioni hanno appreso a competere sempre più e meglio, piuttosto che a dare il meglio di sé. E nelle scuole, i docenti che hanno messo alla base del processo educativo l' assertività, insegnano ai bambini, ai ragazzi e ai giovani come perseguire le proprie mete, come rivolgere o ricevere una critica, come trasformare i conflitti in confronti, come posizionarsi nella relazione in modo vantaggioso per se stessi. Cosicché l' assertività ha potuto penetrare progressivamente nelle fibre più intime della cultura contemporanea ed ha informato di sé le coscienze.

Ma una società costituita da sei miliardi di persone assertive, ognuna delle quali –sia pure nel rispetto degli altri- persegue il proprio obiettivo, costituisce un modello di socialità difficilmente sostenibile.

Nella competizione, uno solo vince, tutti gli altri sono perdenti. Pertanto l' altro è un competitore, uno da battere. Anche le condotte che normalmente vengono considerate socialmente desiderabili, quali l' altruismo o la cooperazione, una volta contaminate dall' assertività, virano verso una direzione irrimediabilmente egocentrica. La cooperazione, ad esempio, diventa 'cooperazione strategica' all' interno della quale l' obiettivo dell' altro ci interessa, ma solo perché è strumentale al raggiungimento del nostro obiettivo. Condizionato da una visione assertiva, anche l' altruismo si avvia irrimediabilmente intorno ad una visione unidirezionale che non contempla la reciprocità da parte dell' interlocutore.

In altre parole l' assertività mostra di non aver risolto in modo accettabile la questione della socialità e lascia aperto il dilemma tanto drammatico quanto antico dell' umanità: se cerco la mia individuale affermazione potrei ritrovarmi con 'io' talmente ipertrofico da non lasciare più spazio all' altro. Ma se perseguo il bene dell' altro e lo sviluppo della comunità, che fine fa il mio diritto di realizzarmi come persona? Le risposte che l' Umanità ha dato nel corso dei secoli a questa domanda hanno oscillato come un pendolo da orientamenti che, per privilegiare la dimensione comunitaria, hanno finito col sacrificare la persona sull' altare della collettività a quelli che hanno focalizzato l' individuo con i suoi diritti sino al punto di lasciare fuori ogni forma di alterità.

Oggi, poi, da una parte l' inarrestabile accelerazione della tecnologia determina una crescita esponenziale della comunicazione mediatica e della tensione verso una collettività planetaria con un processo di globalizzazione che rischia persino di appiattire i profili delle differenze individuali e di omologare le diversità culturali (De Stefano, Minelli e Salfi, 2003). Dall' altra, l' individualismo assertivo e competitivo è la filosofia che sottende molte delle scelte e dei comportamenti personali, ispira i rapporti sociali, l' organizzazione dell' economia e del lavoro, la vita politica all' interno delle comunità e finanche i rapporti familiari ed amicali.

Per risolvere la contrapposizione 'uno-molti' e uscire da questo conflitto avvertiamo oggi la necessità di un modello caratterizzato da "l' equilibrio tra il rispetto dell' individualità della persona e la reciprocità dei rapporti interpersonali" (Borg, 2002), cerchiamo un paradigma che permetta di coniugare l' esigenza di sviluppo della comunità con la legittima aspirazione della persona a realizzare se stessa.

E' questo il contributo significativo di Chiara Lubich che "ha tradotto in prassi e metodo di ricerca il nucleo del messaggio cristiano" (Borg, 2002, pag. 103) definendo un "nuovo paradigma interdisciplinare di unità" che già è stato salutato da un' autorevole scienziato come quel modello "che può costituire una rivoluzione copernicana per le scienze sociali" (Biela, 2002, pag.9). Esso trae forza dall' invito evangelico ad amarsi reciprocamente e, pertanto, è ispirato da motivazioni religiose, ma promette "effetti psicologici straordinari: ciascuno, essendo relazione d' amore agli altri, si realizza come persona autentica" (Lubich, 2002, pag.116).

Dunque: come Copernico ha tolto la terra dal centro dell' universo tolemaico per dare al sole il ruolo che gli è proprio: quello di elemento gravitazionale intorno al quale ruota l' intero sistema, così Chiara Lubich, ha spostato il centro focale dello studio e dell' interpretazione stessa dell' uomo dall' Io individuale alla relazione tra la persona e l' altro, conferendo a questa relazione lo status di fattore costitutivo, proprio dell' essere umano.

Si tratta di una rivoluzione che non ha tardato a far sentire i suoi effetti in diversi ambiti disciplinari e, non ultimo, in quello della psicologia dell' educazione. In particolare, qui ci interessa evidenziare quanto è accaduto nell' ambito dell' educazione prosociale.

2. IL CAMBIAMENTO

A partire dagli anni '60 gli psicologi hanno spostato la propria attenzione dalla psicopatologia allo studio del ben-essere umano. Sono gli anni in cui iniziò a svilupparsi lo studio e la ricerca sul comportamento prosociale. Vent' anni dopo, Mussen e Eisenberg-Berg (1985), pur avendo il merito di aver definito per la prima volta il comportamento prosociale, lo hanno circoscritto a quelle "... azioni dirette ad aiutare o beneficiare un'altra persona o un gruppo di persone, senza



EdU-Incontro pedagogico europeo – Cadine (TN - Italia) 9-10 ottobre 2010

aspettarsi ricompense esterne?'. Abbiamo avuto bisogno di altri dieci anni perché Roche (1995) – uno scienziato con tutta evidenza influenzato dal pensiero di Chiara Lubich – proponesse una definizione del comportamento prosociale che, finalmente, liberava l'attenzione dei ricercatori dal soggetto singolo, dall'autore dell'azione di aiuto, e la spostava sulla relazione tra la persona che agisce ed il destinatario dell'azione.

Cosicché oggi siamo nella condizione di pensare ad un paradigma prosociale che ha tracciato lo spartiacque tra le interazioni interpersonali, anche positive, quali, ad esempio, la cooperazione o l'altruismo, centrate sulla condivisione di un interesse comune ed estrinseco, intorno al quale le interazioni interpersonali si svolgono e si esauriscono e relazioni che non sono funzionali al raggiungimento di mete esterne alla relazione stessa e che non lasciano fuori dalla relazione nessun pezzo della personale esperienza di vita (Lubich, 1998). Parliamo dunque di relazioni intrinsecamente motivate perché nascono dall'assunzione di decisioni, da scelta libere e consapevoli: scelte fatte in assenza di pressioni esterne o indipendentemente da queste, mettendo in conto che comportano un costo che si decide di essere disponibili a pagare per l'altro. Le relazioni prosociali, nell'accezione più ampia che viene avanti, ci hanno permesso di sperimentare che 'cercare il bene dell'altro mi fa bene e costruisce la comunità' (Salfi, 2006).

3. L'ISACPro

All'interno di questo scenario siamo ora in grado di comprendere il peso dell'attività oramai più che ventennale, il senso dell'esperienza vitale e il modello scientifico ed operativo dell'ISACPro – Istituto di Scienze dell'Apprendimento e del Comportamento Prosociale - Associazione interprofessionale per la ricerca e la formazione che nel proprio statuto, nel 1984, scriveva: *'la persona trae la propria realizzazione dall'essere consapevole per l'altro'*. L'ISACPro, pur nella consapevolezza del proprio peso specifico, ha avuto l'ambizione di proporre al mondo scientifico questa convinzione, trattandola come un'ipotesi da sottoporre umilmente al vaglio della ricerca.

Questi anni di

- ricerca, ancorata a canoni rigorosi;
- formazione implementata in tutte le regioni italiane;
- progettazione e realizzazione di innumerevoli percorsi nella Scuola e nella Comunità;
- interventi in ambito educativo, sanitario e sociale;
- sviluppo di molteplici collaborazioni interistituzionali e internazionali

hanno confermato la nostra ipotesi iniziale e ci incoraggiano a proporre l'educazione prosociale in questa epoca di emergenza educativa.

4. IL TAP – TRAINING DI ABILITÀ PROSOCIALI

La ricerca ci ha portato a comprendere che:

1. le condotte socialmente indesiderabili sono apprese;
2. anche i comportamenti prosociali sono appresi;
3. il processo di apprendimento da modello svolge un ruolo determinante nello sviluppo dei comportamenti sociali;
4. i programmi strutturati di apprendimento delle competenze prosociali condotti da esperti esterni alla Scuola, in orario extracurricolare e al di fuori della normale programmazione didattica ed educativa, rivelano un'efficacia paragonabile a quella che si ottiene raccontando favole a sfondo morale;
5. la maggiore efficacia dei programmi di educazione prosociale può essere ottenuta sommando l'esposizione degli studenti a modelli efficaci alla realizzazione di un programma educativo, intenzionale, sistematico, programmato e realizzato dalle figure significative per l'allievo.

4.1. Gli obiettivi

Le conclusioni a cui siamo pervenuti con l'attività di ricerca, insieme alle coordinate già definite da Roche nell'impianto del PAPEC, verso il quale il nostro modello ha un debito insanabile, ci hanno permesso di individuare e definire gli obiettivi di un curriculum educativo sostenibile all'interno delle scuole italiane:

CON GLI ALLIEVI:

- incrementare i comportamenti che
 - vengono denominati assertivi, ovvero tesi a perseguire un obiettivo nel rispetto dell'interlocutore;
 - descrivono la competenza sociale;
 - definiamo prosociali e che sono:
 - orientati alla ricerca del benessere dell'altro o alla riduzione del suo malessere
 - attuati solo dopo un chiaro processo di assunzione della decisione che esclude le pressioni esterne come le promesse o le attese di ricompense e gratificazioni, nonché le motivazioni determinate esclusivamente dall'esercizio di un ruolo
 - attuate nella consapevolezza del costo o del rischio che qualsiasi azione prosociale comporta
 - condivise dai destinatari
 - producono un aumento delle probabilità di reciprocazione da parte del destinatario o di terzi intervenienti
 - favoriscono lo sviluppo di:
 - Autodeterminazione



EdU-Incontro pedagogico europeo – Cadine (TN - Italia) 9-10 ottobre 2010

- Empatia
- Valorizzazione del positivo
- Comunicazione di qualità
- Donazione, condivisione, aiuto
- definiscono la motivazione e l' orientamento all' apprendimento;
- perseguono mete sociali;
- definiscono la fraternità
- diminuire i comportamenti che vengono classificati
 - passivi, aggressivi, competitivi;
 - sotto l' ombrello concettuale del bullismo;
 - disturbanti, disfunzionali, socialmente inadeguati e apertamente antisociali, aggressivi, violenti;
- migliorare
 - il clima sociale della classe;
 - la qualità delle relazioni interpersonali;
 - l' autostima, l' autoefficacia, la comunicazione, l' autocontrollo;
- prevenire
 - comportamenti disturbanti, disfunzionali, socialmente inadeguati e apertamente antisociali, aggressivi, violenti;
 - il disagio mentale;

CON I GENITORI:

- incrementare
 - la 'partecipazione' dei genitori alla vita scolastica
 - il grado di soddisfazione espresso dai genitori per il servizio scolastico ricevuto

CON I DOCENTI:

- incrementare
 - gli indicatori del benessere organizzativo rilevato tra gli operatori scolastici

NELLA CITTA':

- moltiplicare i luoghi e i tempi condivisi di relazione tra le persone, non finalizzati ad uno scopo che non sia far crescere la relazione stessa;
- realizzare il cambiamento dei modi collettivi di
 - pensare alle relazioni interpersonali e sociali;
 - declinare l' agire nell' educazione all' interno della realtà scolastica, di quella familiare e dell' intera comunità;
- rinnovare le relazioni interpersonali e sociali orientandole alla ricerca del bene dell' altro, punto di passaggio dell' autorealizzazione della persona singola e che permette di tessere la trama e l' ordito del tessuto sociale della città.



4.2. I contenuti

Il nostro curriculum di educazione prosociale comprende diverse componenti:

PREREQUISITI

Comunicazione
Metacomunicazione
Assertività
Empatia
Autostima
Creatività
Problem solving e decision making
Autocontrollo

COMPONENTI

Valutazione positiva dell'interlocutore
Collaborare
Aiutare (aiuto verbale, metaverbale, fisico)
Dare
Condividere
Amicizia
Solidarietà
Alleviamento dell'ansia
Ascolto empatico
Generare reciprocità positiva

STILI EDUCATIVI

Accettazione e affetto
Attribuzione di positività
Disciplina induttiva
esortazione
Rinforzo
Modellamento

ANTAGONISTI

Passività
Competitività
Aggressività

4.3. La metodologia



EdU-Incontro pedagogico europeo – Cadine (TN - Italia) 9-10 ottobre 2010

L' impianto metodologico del TAP comprende tre livelli propedeutici tra loro:

- a. Sensibilizzazione cognitiva
- b. Apprendimento strutturato con
 - i. Attività specifiche
 - ii. Attività disciplinari correlate
- c. Generalizzazione al proprio ambiente di vita.

Il primo *step* del modello TAP di educazione prosociale è costituito dalla formazione dei docenti o degli educatori in generale, compresi i genitori.

Gli adulti significativi nello sviluppo evolutivo—compresi quelli che Milan (2007) ha chiamato 'educatori involontari'- possono decidere di partecipare ad un programma continuo di formazione anche con un metodo di automonitoraggio del comportamento prosociale. A volte tale automonitoraggio può essere eseguito da gruppi interi di adulti, quali: un consiglio di classe, un gruppo di genitori, gli educatori di un centro educativo, i consiglieri comunali di una città.

Abbiamo compreso che quando parliamo di apprendimento da modello facciamo riferimento non solo e non tanto ad una certa coerenza di comportamento del singolo, quanto, piuttosto, al modello offerto dalle relazioni interpersonali che gli adulti generano tra loro. Ad esempio, come si può pensare di chiedere agli allievi di collaborare tra loro se i docenti del consiglio di classe tendono a interagire con i loro colleghi in modo competitivo?

È un truismo, a questo punto, affermare che l' educazione prosociale non si colloca come un progetto aggiuntivo, ma deve essere considerato come una dimensione che informa la comune attività curricolare.

4.4. Il monitoraggio

La verifica dei risultati viene eseguita con sistemi, metodi e strumenti assai variegati che afferiscono al pensiero paradigmatico, si fondano sul linguaggio descrittivo, prendono in considerazione tanto fenomeni quantitativi che qualitativi. Parliamo di:

1. Prove strutturate di comportamento a conclusione del programma educativo
2. Osservazione diretta e sistematica dei comportamenti
3. Scale di valutazione.

In alcuni casi, quando si vuole indagare il vissuto emozionale degli allievi in risposta al percorso di educazione prosociale, si può far ricorso al pensiero narrativo e alle tecniche da esso mutate.

Infine, se si desidera rilevare la modificazione degli atteggiamenti e dei pregiudizi, si utilizzano tecniche 'implicite'.

4.5. I risultati

L' applicazione del TAP, costantemente monitorato e documentata dalla nostra attività di ricerca, ha realizzato:

1. Decremento dei comportamenti aggressivi, passivi, competitivi
2. Incremento dei comportamenti prosociali, assertivi
3. Elevata correlazione tra lo sviluppo di comportamenti prosociali con i comportamenti di propensione allo studio e all' apprendimento e con il successo scolastico
4. Prevenzione e decremento di comportamenti disfunzionali riconducibili alle nozioni di 'bullismo', 'comportamento dirompente oppositivo', 'devianza', quali: pungere le dita dei compagni più piccoli con la punta del compasso; bruciare i capelli delle compagne accendendo il gas del deodorante in palestra, etc. e loro sostituzione con comportamenti prosociali,
5. Prevenzione e riduzione dei sintomi da stress post-traumatico
6. Diffusività dei comportamenti prosociali nel contesto dell' intervento

Alcuni dei risultati registrati in questi anni sono di sicuro interesse nel processo educativo, ma altrettanto interessante è l' accostamento di questi dati con quelli che arrivano da altri ambiti.

La rassegna della letteratura scientifica in tema di comportamento deviante ha messo in evidenza che gli adolescenti aggressivi percepiscono l' altro come una minaccia. L' educazione prosociale, insegnando a prendersi cura dell' altro, modifica questa percezione e, di conseguenza, il comportamento.

4.6 Il paradosso della prosocialità

Questo è il fenomeno che rileviamo quando, dato un contesto sociale, al verificarsi di una condotta prosociale aumentano le probabilità che il ricevente o un altro attore sociale manifesti nuove azioni prosociali dirette a reciprocare verso l' emittente o anche indirizzate verso nuovi destinatari (Salfi e Barbara, 1991). Questo fenomeno di diffusività sembra essere una proprietà specifica del comportamento prosociale. Per dar conto delle ragioni che possono giustificare un tale 'effetto diffusività' dell' azione prosociale facciamo ricorso alla teoria dei sistemi complessi. Una delle caratteristiche dei sistemi complessi è una certa imprevedibilità. O meglio le leggi deterministiche non riescono a fare previsioni sul comportamento dei sistemi complessi. Ad esempio, se introduciamo piccole variazioni nelle 'condizioni iniziali', esse potrebbero provocare grandi variazioni nel comportamento a lungo termine del sistema. È il cosiddetto



EdU-Incontro pedagogico europeo – Cadine (TN - Italia) 9-10 ottobre 2010

‘effetto farfalla’ secondo il quale anche solo un piccolo battito d’ala di una farfalla in un punto della terra, attraverso una lunga catena di eventi collegati tra loro da un legame di interdipendenza, può causare una catastrofe in un altro posto, anche lontano dalla farfalla.

Il comportamento dei sistemi complessi non può essere compreso a partire dal comportamento dei singoli elementi che li compongono e tantomeno dalle leggi lineari che li governano. Il modus operandi del sistema complesso non è la somma dei comportamenti dei singoli elementi che lo costituiscono. **E’ la relazione che intercorre tra i singoli elementi che determina il comportamento globale dei sistemi. Questa relazione conferisce al sistema delle proprietà che possono essere completamente estranee agli elementi singoli.** Questa proprietà è chiamata comportamento emergente: dalla relazione tra i singoli componenti del sistema *emerge* un “comportamento globale” non prevedibile partendo dal comportamento dei singoli elementi.

Detto questo, a nessuno sfugge che quando una persona, in un dato contesto, manifesta un’azione prosociale sta cambiando la relazione che intercorre tra sé e un altro elemento del contesto e ciò significa cambiare le condizioni iniziali del sistema complesso, cosicché, attraverso una serie di eventi concatenati ed interdipendenti, può verificarsi il comportamento emergente, determinato dal nuovo principio regolatore delle relazioni introdotto nel sistema dall’azione prosociale.

Questa dinamica caratterizza i progetti di comunità, fondati su un patto educativo prosociale che i singoli membri della comunità, personalmente, possono decidere di sottoscrivere.

4.6. Le prospettive: i percorsi condivisi

L’ultima frontiera verso la quale si è orientato il nostro lavoro è rappresentato dalla ricerca di fattori condivisi e di possibili collaborazioni e sinergie con altri approcci e, in particolare:

- Il cooperative learning
- L’ apprendimento servizio
- La metodologia dei giochi prosociali di sportmeet
- L’ educazione informale del progetto ‘forti senza violenza’ del Gen Rosso

5. UNA ESEMPLIFICAZIONE: LA SPERIMENTAZIONE ‘IO E L’ ALTRO’

(percorso di sperimentazione metodologico-didattica in Educazione Prosociale realizzato in alcune scuole dell’ Umbria)

Io e alcune mie colleghe/amiche abbiamo incontrato i presupposti teorici e metodologici appena illustrati circa cinque anni fa, in occasione di un Percorso di aggiornamento organizzato a Perugia dall’ Associazione ‘Il mosaico’ insieme ad AMU (Associazione Mondo Unito).

Noi conosciamo e cercavamo di vivere da tempo l’ Ideale di Chiara Lubich: ma quello che ricercavamo era la possibilità di portare i suoi principi nel nostro lavoro, nella classe, come nel contesto collegiale della comunità scolastica. Proprio lì dove ci sembrava che maggiore fosse la necessità di educare al bene (proprio e altrui), all’ ascolto, al perdono, alla carità di chi ama per primo senza aspettarsi nulla, alla speranza, uniti alla capacità di esprimere fiducia verso i ragazzi, sapendoli correggere con fermezza senza perdere il dialogo: sapendo testimoniare per primi quanto chiedevamo loro.

La proposta dell’educazione prosociale ci è apparsa da subito affascinante perché rispondente a questa esigenza: una metodologia che poteva aiutarci a cambiare le cose. Da qui la motivazione a formarci, a saperne di più, ad ideare modalità inedite di applicazione nelle classi, fino a coinvolgere interi team docenti, consigli, collegi, scuole. Da pochi che eravamo (quattro persone) in altrettante realtà scolastiche diverse, siamo diventati molti, poiché la proposta interessava e coinvolgeva: in Umbria adesso ci sono ora più di dodici Istituti scolastici che, riuniti in Rete, applicano le metodologie e le proposte dell’educazione prosociale.

La mia diretta esperienza si è concretizzata nella sperimentazione metodologico-didattica “Io e l’altro” (Donato Salfi e Fiorella Monteduro, 2007) realizzata nelle classi della scuola secondaria di 1° dell’IC Buni, dove io insegnavo e, congiuntamente, nelle classi di scuola primaria della



EdU-Incontro pedagogico europeo – Cadine (TN - Italia) 9-10 ottobre 2010

collega Daniela Alessandri del 1° Circolo Didattico Marsciano. Questa proposta è stata caratterizzata dall' intenzione, nata dall' evidenza dei dati raccolti in precedenti ricerche, di mettere inserire tutte le attività all' interno del Curricolo e non come attività extracurricolari.

5.1. Educazione prosociale e stili educativi nel Consiglio di classe e nella famiglia

Un aspetto che ci ha coinvolto è stata la necessità di riflettere profondamente sulle modalità didattiche e sullo **stile relazionale** che noi docenti portiamo in classe e che i genitori adottano in famiglia: questo è stato determinante per “ripartire da noi stessi” e dal gruppo-docente e dai genitori, per un'azione di formazione che ha permesso il recupero e la condivisione di modalità relazionali **positive** e di uno **stile educativo** basato su:

- **RINFORZO**: consiste nel fare in modo che l' azione prosociale manifestata sia immediatamente seguita da un evento positivo per il ragazzo;
- **MODELLAMENTO (apprendimento da modello)**: rappresenta la consapevolezza dell' adulto che il ragazzo tenderà a uniformare il comportamento nella stessa direzione di quello percepito negli adulti. La consapevolezza che qualsiasi gesto, positivo o negativo che sia, può generare apprendimento in chi ci osserva, anche quando non ci accorgiamo che ciò avviene, rappresenta una motivazione ulteriore ad essere modelli coerenti, autorevoli e credibili.;
- **ESORTAZIONE**: esortare non può costituire la via principale per raggiungere mete educative, ma usata con parsimonia, l' esortazione può essere utile per insegnare al giovane i concetti che gli permettono di riconoscere certi atteggiamenti e di chiamarli per nome;
- **DISCIPLINA INDUTTIVA**: consiste nel mostrare al ragazzo l'impatto che i propri comportamenti hanno sugli altri. Questa è una delle chiavi di volta della socialità: *essere consapevoli che il proprio comportamento non è mai indifferente e che produce sempre un effetto sugli interlocutori*;
- **ACCETTAZIONE**: mostrare **accettazione e affetto** spinge i giovani a manifestare comportamenti socialmente adeguati;
- **ATTRIBUZIONE DI POSITIVITA'**: rappresenta il *ritorno* che l' educatore offre al ragazzo, in termini di valorizzazione del suo operato.

5.2. Gli obiettivi della sperimentazione

L' ipotesi sperimentale dalla quale siamo partiti era di tipo correlazionale: al cambiare degli stili educativi degli adulti ed a seguito dell' introduzione di un percorso strutturato di educazione prosociale, ci aspettavamo di trovare –ed abbiamo trovato- corrispondenti cambiamenti nel comportamento quotidiano degli allievi in classe e in casa. Questi cambiamenti, naturalmente, costituivano altrettanti obiettivi curricolari:

Incremento dei comportamenti di:

- Comunicazione interpersonale funzionale
- Assertività
- .Prosocialità
- Competenza scolastica

Decremento dei comportamenti di:

- Comunicazione interpersonale disfunzionale
- Aggressività e passività
- Competitività negativa

Miglioramento di:

- Clima sociale della classe
- Rendimento scolastico
- Partecipazione dei genitori
- Indicatori di benessere organizzativo

5.3. I contenuti del percorso strutturato

Abbiamo proposto agli allievi un percorso didattico-educativo che si è articolato intorno nelle 7 componenti del curricolo TAP perché partivamo dalla consapevolezza di non voler incrementare una generica bontà dei ragazzi (spesso solo espressione di passività), ma stimolare **abilità e capacità** che, tutte insieme, costituiscono la competenza complessiva dell' agire prosociale:

- Valutazione del positivo
- Empatia
- Comunicazione
- Assertività e risoluzione dell' aggressività
- Autocontrollo
- Risoluzione dei problemi
- Aiuto, collaborazione, condivisione



EdU-Incontro pedagogico europeo – Cadine (TN - Italia) 9-10 ottobre 2010

Per ognuna di queste componenti abbiamo lavorato con attività di diverso tipo, seguendo un protocollo di lavoro per step successivi e conseguenti: siamo partiti da **situazioni-stimolo**, per poi passare a momenti di **riflessione e decodifica** dei messaggi, **attività interattive** e di gioco prosociale, per finire con momenti di **feedback** e di **generalizzazione** per cercare di far emergere nuove consapevolezze nei ragazzi.

L'evoluzione delle attività, il progredire dei comportamenti è stato **monitorato e rilevato** secondo due modalità:

- una , riferibile all'osservazione diretta,era attuata da osservatore esterno, secondo un protocollo di rilevazione
- una seconda, è stata attuata attraverso l'espressione del "pensiero narrativo" dei ragazzi coinvolti

5.4. La parola delle immagini

Ed ora, con una improbabile macchina del tempo vi invito a entrare nella mia classe durante le ore dedicate alle attività di educazione prosociale: i tempi brevissimi a nostra disposizione non ci permettono di presentare con il rigore del linguaggio scientifico l'andamento della sperimentazione e i risultati conseguiti e pertanto ricorriamo al pensiero narrativo che se rinuncia a isolare i rapporti causa-effetto del pensiero paradigmatico, ci offre la grande opportunità di cogliere il senso profondo dell'educazione prosociale.

5.5. Il curriculum verticale di 'Cittadinanza e costituzione'

Il risultato più incoraggiante di questa sperimentazione è rappresentato dal lavoro svolto congiuntamente a Marsciano e a Città di Castello, nell'ambito della Rete Umbra Prosociale, che ha permesso di elaborare un curriculum verticale di 'Cittadinanza e costituzione', rispettoso delle Indicazioni Europee e Ministeriali e basato sui Contenuti e Metodi dell'Educazione Prosociale.

